

La chiave del mistero



ISTITUTO COMPRENSIVO "VIA NENNI" - TORREMAGGIORE
CLASSI II B - II E

La chiave del mistero

ISTITUTO COMPRENSIVO "VIA NENNI"
TORREMAGGIORE
CLASSI II B - II E

*L'essenza del giallo consiste nell'imbattersi in fenomeni visibili
la cui spiegazione è nascosta; e questa,
se ci si riflette bene, è l'essenza di ogni filosofia.*

(G. K. Chesterton)

PRESENTAZIONE

Quando le insegnanti Anna Di Nonno e Luciana Tricarico della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Nenni di Torremaggiore mi hanno proposto di scrivere "a distanza" un giallo con le loro classi IIB e IIE, ho subito avvertito il profumo della sfida.

Per tanti motivi.

Il primo è che riuscire a coordinarci in tanti su una storia di genere giallo e per di più a distanza, attraverso uno schermo o per telefono già catapultata in una dimensione molto particolare. Il secondo è che il tempo sembra sempre tanto e invece si rivela sempre poco.

Il terzo è che riuscire in poco tempo e in uno spazio non proprio reale a strutturare partendo da zero un intrigo... beh, un po' di ansia la mette.

Ma del resto l'ansia è una delle componenti che deve suscitare un giallo. La sfida è una delle prove che affronta il detective. I ragazzi e le ragazze di Torremaggiore, che avevo incontrato per parlare con loro di un mio libro che avevano letto, mi sono subito apparsi non solo simpatici e simpatiche ma molto attenti e capaci di captare ogni suggerimento, dunque: la squadra di investigatori partiva con ottime basi.

E da un incipit mio, ecco che cosa è nato dal lavoro con loro. Lavoro dove, lo ammetto, sono stata una "responsabile delle indagini" cattivissima, non ho lasciato passare niente a questi detective e scrittori in erba e a volte ho anche sottolineato con maggiore forza i punti deboli su cui si doveva tornare a lavorare che non quelli forti che hanno ogni volta saputo creare. Insomma, giunti alla fine di questo racconto credo proprio di essere diventata molto antipatica agli occhi di queste due classi, anche se loro non lo ammetteranno mai perché sono educati, e chiedo scusa. A voi, ragazze e ragazzi della IIB e IIE

di Torremaggiore che avete attraversato questo anno scolastico 2020/2021 in un modo difficile da dimenticare (e non solo per la mia antipatia) devo però dire che anche voi siete cambiati ai miei occhi attraverso questo lavoro fatto insieme. Mi eravate apparsi simpatici e simpatiche, attenti e capaci di captare ogni suggerimento. All'inizio.

Alla fine simpatici e simpatiche mi siete diventati anche di più. Ma non siete attenti e capaci di captare i suggerimenti, siete "oltre": divorate ogni consiglio e lo fate vostro, lo plasmate rispettandolo, lo fate crescere e germogliare.

Dunque, io resto antipatica, voi... dei veri miti!

Grazie di cuore.

Sara Magnoli

INCIPIT

Spa-ri-to.

Svanito. Scomparso. Dissolto.

Un attimo prima era lì. Un attimo dopo...puff!

Lì, insomma... non proprio "lì".

Nel senso: non che un attimo prima ce l'avesse avuto davanti ai suoi, di occhi. Ma l'aveva visto da poco. E ora non c'era più.

Non si trovava più.

Anita, da bambina, non pensava fosse così facile sparire, anche in una grande città o in un posto affollato o disordinato. Era convinta che qualsiasi cosa, così come qualsiasi persona, non potesse far perdere le proprie tracce così facilmente. Ne era convinta da quando suo fratello Carlo le aveva fatto credere che la mela che avrebbero dovuto dividersi per merenda era misteriosamente scomparsa, mentre lei aveva trovato il torsolo nel bidone dell'immondizia e aveva capito che se l'era mangiata lui da solo.

Voleva fregarla, ma Anita aveva già l'animo della detective e aveva scoperto tutto.

Se anche adesso non fosse stato così difficile ritrovarlo...

Eppure un indizio l'aveva lasciato, prima di finire chissà dove.

Un indizio inquietante, che Anita avrebbe preferito non dover mai vedere.

CAPITOLO PRIMO

La chiavetta USB

La porta si spalancò di colpo e dalla stanza della riunione uscì un uomo alto. Sembrava infastidito e distratto al tempo stesso, al punto che la urtò violentemente e, dopo essersi scusato senza nemmeno guardarla in faccia, si allontanò velocemente. Per terra rimase una cosa piccola e nera, a forma rettangolare: una chiavetta USB.

“Potrebbe essere di quel signore - pensò Anita -. Forse gli è caduta quando mi è finito addosso. Devo ridargliela”, ma il tizio era già sparito. Svanito. Dissolto. Scomparso lungo quel corridoio che sembrava interminabile.

Del resto, tutto nell’azienda dove lavorava suo padre aveva dimensioni enormi. Almeno secondo lei. Il padre di Anita, Sebastiano Dalla Valle, lavorava da vent’anni come pubblicitario nell’azienda farmaceutica più grande della provincia. Grande come importanza, ma anche, appunto, come superficie occupata. Grande più o meno come il liceo che Anita frequentava, dove studiavano millecinquecento ragazzi e ragazze, e che dalla ditta di papà distava solo pochi metri. Per questo spesso Anita lo raggiungeva al termine delle lezioni, per tornare a casa insieme. E a lei piaceva andare in azienda, perché suo padre, che si occupava di marketing, curava l’immagine dei prodotti, creava campagne pubblicitarie e spot, organizzava eventi e manifestazioni, pur avendo a casa molti bozzetti di idee, alcuni dei quali alla ragazzina apparivano anche strambi, le impediva di accedere al suo “scrigno” domestico. I documenti legati al lavoro erano chiusi nel suo studio, appoggiati sulla scrivania e solo raramente Anita riusciva a sbirciare dalla porta socchiusa. E quello che vedeva, a essere sincera, le metteva un po’ di agitazione, perché il lavoro di suo padre le appariva pieno di idee strane, magari foriere di sventure e misteri. E andando in azienda sperava di capire qualcosa di più.

Ora, per chiarire come mai semplici bozzetti pubblicitari

suscitassero in Anita tali sentimenti bisogna dire che ciò che distingueva la ragazza dai suoi amici era la passione per la cronaca nera e la voglia di fare la detective. Bella e intelligente, capelli piuttosto lunghi lisci e neri, vispi occhi castani, agile e snella anche grazie alla ginnastica artistica che praticava e adorava, era ribelle e testarda per i suoi quattordici anni. E molto riservata: non sopportava che i suoi segreti venissero rivelati a troppa gente. Fin da piccola lei era sempre stata attratta dai misteri; trovare indizi, risolvere casi era il suo passatempo preferito, altro che giocare con le bambole! Anche nelle letture emergevano questi suoi interessi: i suoi occhi ogni giorno cadevano furtivamente sulle pagine nere dei quotidiani che il padre era solito leggere tutte le mattine durante la colazione. Omicidi, furti, rapine: ecco cosa le piaceva conoscere per poi ipotizzare moventi, cause, risvolti dei vari casi riportati in cronaca, che incredibilmente, il più delle volte, riusciva a risolvere.

Anche quel giorno, al termine di una mattinata scolastica che si era conclusa con una noiosissima ora di greco, unica materia che non sopportava in un liceo classico che invece amava moltissimo, aveva portato con sé un libro giallo che intendeva leggere mentre aspettava il padre, che le aveva detto di avere una riunione con i suoi capi e nuovi potenziali investitori che si sarebbe probabilmente protratta un po' più a lungo del solito. In quei giorni Anita stava leggendo, "I delitti di Homer", un romanzo americano che trattava di furti e omicidi misteriosi nella cittadina, appunto, di Homer.

E stava proprio leggendolo, seduta fuori dall'ufficio del papà al terzo piano dell'edificio, quando quel tizio con la faccia seria era uscito e le era finito addosso.

Ma adesso quell'uomo era sparito, e la chiavetta era rimasta lì: se anche fosse stata sua, Anita non avrebbe potuto ridargliela, dunque pensò di consegnarla alla segretaria del padre. Di

certo in azienda sapevano di chi si trattava e avrebbero potuto rintracciarlo. Guardò quel piccolo oggetto che aveva raccolto e notò solo in quel momento che sulla chiavetta era attaccata un'etichetta con un simbolo piuttosto strano: una pallina con tante puntine che a lei ricordò la rappresentazione grafica di un virus.

Cos'era? Che significava?

No, non poteva ridare quella chiavetta prima di scoprire di che cosa si trattasse. Doveva saperlo. A tutti i costi! Qualcosa dentro di lei le diceva che non era niente di positivo...

Infilò velocemente la chiavetta nella tasca del giubbotto e continuò ad aspettare suo padre seduta sulla sedia, fingendo un'aria indifferente.

«Ciao, tesoro! – papà apparve dopo pochi minuti, addosso un cappotto grigio e in mano la sua valigetta nera - Com'è andata oggi a scuola?»

«Il solito, niente di particolare» gli rispose mantenendo però lo sguardo basso, quasi che a guardarlo il papà potesse capire che stava nascondendo qualcosa.

«Mi fa piacere. Scusa se hai dovuto aspettare, la giornata di oggi per me è stata molto faticosa, questa riunione sembrava non finire mai», le sorrise l'uomo.

Anita moriva dalla voglia di chiedergli chi fosse il tipo che aveva visto uscire così irritato dalla stanza, ma preferì non farlo. La sua curiosità avrebbe potuto rovinare tutto: doveva agire da sola, avrebbe trovato le risposte da sé. Forse.

Appena a casa, con la scusa dei compiti, Anita pranzò velocemente e corse in camera sua, chiudendosi dentro a chiave. Seduta alla scrivania, accese il suo portatile. Nella sua stanza si sentiva protetta, era piccola, ma confortevole. Peccato per quelle pareti rosa che aveva fin da piccola: un colore che non le era mai piaciuto! Estrasse la chiavetta dalla tasca e sospirò: cosa avrebbe scoperto? C'entrava qualcosa

con l'azienda di suo padre? Con i loro progetti? Era piena di domande, ma l'unico modo per scoprire le risposte era in quella chiavetta. Fece un bel respiro e infilò la chiavetta nella porta USB.

Davanti ai suoi occhi si aprì una schermata e un brivido le attraversò la schiena.



CAPITOLO SECONDO

Troppi segreti

Gli occhi fissi sulla parete in un silenzio pietrificante rotto solo dal ticchettio quasi ipnotico dell'orologio. "Sveglia, Anita, libera la mente dai pensieri e dalle perplessità", si disse mentre una strana sensazione di gelo si impossessava delle sue mani. Dati nascosti e codici incomprensibili: il contenuto di quella chiavetta era un muro capace di mettere in crisi anche una tosta come lei. E poi c'era quell'immagine terribile con cui si era aperto il file, un'immagine buia e inquietante che le aveva messo addosso un'agitazione mai provata prima.

Forse perché il buio le ricordava uno dei momenti più difficili con cui la sua vita aveva dovuto fare i conti: la morte di sua madre, due anni prima, in un incidente stradale. Quando l'aveva saputo, tutto era diventato nero davanti a lei, ed era un'immagine che non riusciva a cancellare. Un'immagine fatta di nulla.

Con la mamma aveva un legame speciale: Emma era una donna dolce, intelligente, sempre disponibile con tutti. Loro due erano madre e figlia, ma anche in qualche modo amiche inseparabili: Emma sapeva come ascoltare quella ragazzina riservata ma allo stesso tempo curiosa e impicciona e solo con lei Anita riusciva a essere veramente se stessa, a esprimersi liberamente.

Suo padre cercava in tutti i modi di avvicinarsi a lei allo stesso modo, di avere un legame sempre più stretto e si adoravano. Ma Anita sapeva che non avrebbe mai potuto essere come con la mamma.

Da quando Emma non c'era più, Anita capiva di essere cambiata, di essersi in qualche modo costruita attorno un guscio, una sorta di bozzolo che dischiudeva solo per pochi prescelti: @nonsoloregole08, il nickname che identificava in rete la sua amica del cuore, la "terribile" Giada, maga del web più che dei rapporti reali con coetanei che non fossero Anita, e Carlo, suo fratello di due anni più grande, a cui confidava

emozioni, pensieri, insicurezze.

I passi che si avvicinavano alla porta della sua camera la fecero trasalire: d'istinto infilò subito la chiavetta USB nel cassetto della scrivania.

«Anita! – la voce di suo padre mentre la maniglia della porta si abbassa inutilmente – Ehi, ti ho detto mille volte di non chiudere la porta a chiave... che facciamo se ti senti male?»

Ecco, da quando Emma non c'era più, Sebastiano aveva sempre paura che ai figli potesse succedere qualcosa di brutto.

«Scusami, pa', non ho fatto apposta, scendo subito».

Nonostante facesse di tutto per nascondere il turbine di sensazioni e pensieri che quella chiavetta misteriosa suscitavano in lei, suo padre, nel vederla arrivare in salotto, si accorse che qualcosa non andava. «Cos'hai piccola? Ti vedo strana? Sei pallida... è successo qualcosa?» chiese preoccupato. «No, no, tranquillo pa', ho solo un sacco di compiti da fare, anzi, se non ti piace torno subito in camera a studiare».

Nella sua stanza, Anita iniziò immediatamente a pensare a come poter spiegare ciò che sembrava inspiegabile a una persona che con i misteri non andava proprio d'accordo, se anni prima aveva tentato di farle credere che una mela che aveva mangiato di nascosto fosse sparita salvo poi farle trovare il torsolo nel sacchetto dell'immondizia. Ma soprattutto non sapeva come spiegare a suo fratello perché lo strano contenuto, ancora tutto da decifrare, di quella chiavetta la preoccupasse così tanto. Magari erano semplicemente progetti riservati e dunque protetti da password. Ma quella schermata buia all'inizio non le trasmetteva niente di buono, e se lì dentro ci fosse stato qualcosa in grado di fare del male, di rovinare suo padre, se quel tizio dall'aria inquietante avesse deciso di distruggerlo per sempre, beh, allora tutto sarebbe stato anche colpa sua, che si era tenuta la chiavetta anziché consegnarla a papà.

In quel momento Anita non era più così contenta di crederci una piccola detective, anzi, si sentiva impicciona e presuntuosa. «Ehi, sorella, hai visto il mio libro di filosofia? Ah, giusto, tu ancora non sai neanche cos'è la filosofia!», la porta della camera si spalancò lasciando entrare una voce dura, risultato di cambiamenti ormonali in corso, e una risata tipica di suo fratello. Che rideva per il nulla.

Possibile che non si accorgesse della tensione che la attanagliava?

Improvvisamente gli occhi di suo fratello puntarono verso le sue mani, tese verso il basso, che stringevano la chiavetta. «Che hai lì?»

«Carlo...», nascondendo la mano dietro la schiena e guardando il fratello così intensamente da ammutolirlo.

Lui, con un balzo felino, le piombò davanti cercando di sfilarle quello che lei stringeva nel pugno: il garbo non era certo il suo forte.

«Carlo... ti devo dire una cosa...».

Ora, Carlo aveva i suoi modi, ma sapeva assumere l'aria seria da fratello maggiore quando capiva che era il momento di comportarsi come tale.

«Oggi mentre aspettavo papà davanti alla porta del suo ufficio, un tizio mi ha urtato facendo cadere questa – e lasciò oscillare quell'oggettino nero -. Ci sono dentro file criptati e non vorrei...».

«No! Per favore non dirmi che l'hai aperta! Non dirmi che te la sei presa e non l'hai riconsegnata! Ma sei impazzita?!?» Andò su tutte le furie il primogenito di casa Dalla Valle.

«Sta calmo, avrei voluto ridargliela, ma quell'uomo si era dileguato nel nulla, poi ho notato questo simboletto qui che mi ha distratta... guarda anche tu!»

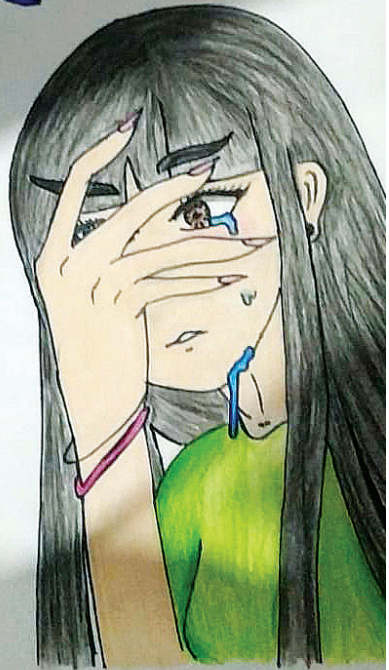
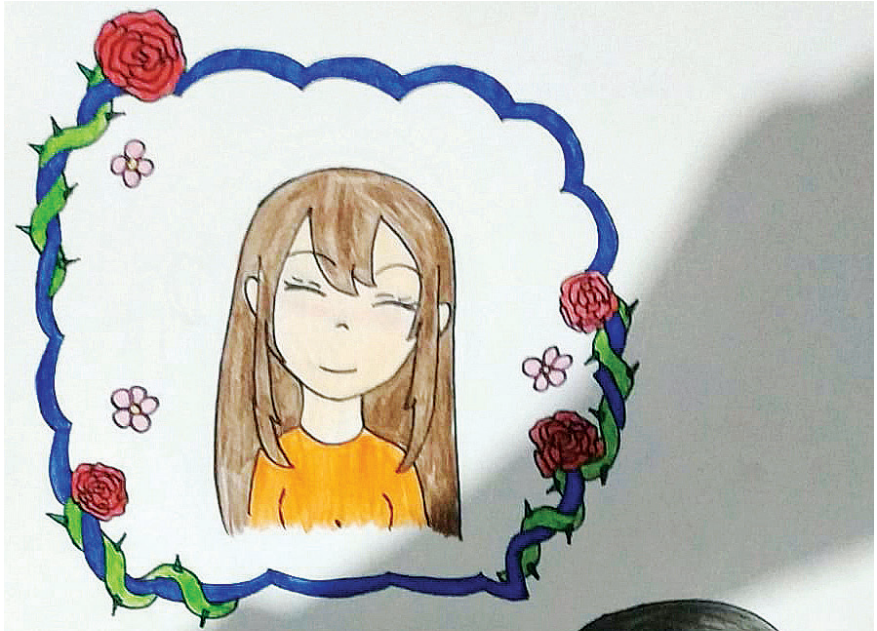
Carlo guardò con attenzione quella specie di simbolo inciso sull'involucro. «Effettivamente non ho mai visto nulla di

simile, però non hai comunque il diritto di ficcare il naso negli affari degli altri». Il suo tono di voce si faceva sempre più severo e incalzante.

«Lasciami spiegare... ho come la sensazione che qui dentro ci possa essere qualcosa che potrebbe rovinare l'azienda dove lavora nostro padre... e se non l'avessi aperta non l'avrei mai saputo».

Sul volto del ragazzo si leggeva una certa preoccupazione.

«E quindi, sorella, cosa facciamo?»



mom ...

nonsoleregole08

CAPITOLO TERZO

Il computer

A tavola!»

La voce di suo padre che annunciava la cena solitamente era per Anita un momento atteso: era l'unico momento della giornata in cui loro due e Carlo si sedevano insieme a tavola e potevano raccontarsi com'era trascorsa la giornata, condividendone anche le difficoltà.

Ma quella sera erano troppi i pensieri e le domande che le frullavano in testa. E che vennero ampliati dalla strana atmosfera che percepì appena arrivò in cucina: c'era un silenzio anomalo, rotto solo dai suoni del televisore, stranamente acceso.

Inoltre non poté fare a meno di notare che al suo arrivo Carlo scambiò un cenno d'intesa con il padre: sembrava avessero appena finito di dirsi qualcosa.

«Tutto a posto?» chiese la ragazza.

«Sì, certo – si affrettò a rispondere Sebastiano – Stavo solo dicendo a Carlo che domani mattina dovrò andare al lavoro prima del solito: abbiamo avuto alcuni problemi con il computer e aspettiamo il tecnico per controllare, ma vorrei cercare di capire il problema prima che arrivino gli altri colleghi»

Che strano: problemi con i computer... Che c'entrasse qualcosa con la chiavetta che aveva trovato?

«Mi pare che siano giorni impegnativi per te papà, o sbaglio?» Azzardò Anita.

«Purtroppo sì... a proposito, ti ho promesso di venirti a prendere domani a scuola in auto per andare a fare un giro, ma temo di non farcela: nel caso, hai problemi a raggiungermi in ufficio? Prometto che mi farò perdonare al più presto».

La ragazzina annuì con un sorriso, ma nella sua testa mulinavano ipotesi senza risposta: veramente il papà doveva andare in ufficio prima per risolvere un problema ai computer? Perché non aspettava che fosse il tecnico a dare una risposta

al guasto? Come mai all'ultimo momento cambiava piani che avevano programmato per il pomeriggio? E soprattutto: papà e Carlo le stavano nascondendo qualcosa? Il loro comportamento al suo arrivo le era apparso strano.

Qualcosa le diceva che forse la chiavetta era una pista per capire di più.

Dopo cena, una volta sparecchiata la tavola, fratello e sorella salirono le scale per tornare nelle proprie camere. Anita moriva dalla voglia di chiedere a Carlo che cosa fosse successo con il papà in cucina, ma il ragazzo la salutò velocemente: «Scusami, devo ancora finire di studiare. Buona notte», e si chiuse nella sua stanza.

Anita fece la stessa cosa e, sdraiata sul suo letto, non riusciva a fare a meno di riflettere su tutto ciò che era avvenuto quel giorno e a pensare alla chiavetta, ai codici criptati che conteneva. E a suo padre. Era tutto molto confuso e in lei si apriva solo un enorme punto interrogativo. Voleva approfondire le sue ricerche ma era talmente stanca che si addormentò.

La mattina seguente trovò la colazione già pronta in tavola e, accanto alla tazza di latte da scaldare, su un pacco di biscotti c'era un bigliettino scritto dal papà: "Tesoro, sono già uscito per andare al lavoro come ti dicevo ieri. Buona giornata".

Notò che anche Carlo era già uscito: del resto il suo liceo era più lontano da casa rispetto a quello che frequentava Anita e suo fratello partiva sempre prima di lei la mattina.

A scuola fece molta fatica a concentrarsi e non appena suonò la campanella dell'ultima ora si precipitò fuori, sperando di vedere l'auto del padre e scoprire che tutto era come l'avevano programmato. Invece, purtroppo, di Sebastiano nessuna traccia.

Si avviò allora a piedi verso l'azienda. Arrivata al piano dove lavorava il papà, notò che la porta del suo ufficio era spalancata ma dentro non c'era nessuno.

«Scusi – chiese a un uomo che passava -, sa per caso dov'è il dottor Dalla Valle? Sono sua figlia...».

«Credo avesse un appuntamento, l'ho sentito dire che usciva qualche ora fa».

Anita, non appena l'uomo si fu allontanato, entrò con circospezione nell'ufficio del padre e iniziò a guardarsi attorno. La scrivania era in disordine, piena di foglietti colorati. Il computer era acceso. Incuriosita, si avvicinò allo schermo e l'immagine che vide la lasciò basita. Non sapeva come spiegare ciò che comparve davanti ai suoi occhi. Si sentiva confusa: erano strani codici, lettere e numeri inspiegabili. Uno in particolare attirò la sua attenzione: "3egAk47", con accanto lo stesso simbolo simile a un virus che era sulla chiavetta in suo possesso!

Doveva scoprire di più, ma aveva appena toccato il mouse che...

«Ehi, ragazzina, esci dalla stanza, non hai il permesso di rimanere qui!», la interruppe la brusca voce di un uomo.

Appena fuori dalla porta dell'ufficio vide suo padre, con un'espressione decisamente poco felice.

Un'espressione che le si scolpì nella mente. Così come nella mente le era rimasta impressa l'immagine di quel codice con quel disegno accanto.

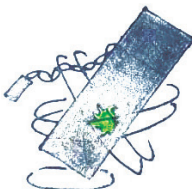
Ma ciò che l'aveva davvero sconvolta era il tono duro dell'uomo che l'aveva rimproverata.

Sebastiano

Carlo



papà



CAPITOLO QUARTO

Un farmaco mortale

«Io... stavo solo aspettando mio padre, non volevo...».

Bene, una mattina iniziata male rischiava davvero di tradursi in una giornata piena di danni.

Sì, perché il tono minaccioso dell'uomo e lo sguardo affranto e preoccupato di papà di sommavano a una figuraccia che Anita aveva fatto a scuola.

Non era riuscita, in classe, a prestare attenzione alle spiegazioni, e non solo durante la noiosa lezione di greco che sembrava non finire mai, e durante la quale era successo un fatto che l'aveva imbarazzata parecchio. Persa nei suoi pensieri, non aveva sentito la prof che la chiamava per interrogarla sull'Iliade. Quando la sua compagna di banco le aveva toccato il braccio, si era ridestata dai suoi pensieri, ma le sue scuse non erano bastate: l'insegnante si era rivolta ad altri nella classe, ma non aveva mancato di mandarle un messaggio ben chiaro: «Probabilmente saprà rispondermi qualcuno meno distratto di te, Dalla Valle. Dovrò ricordarmene quando tuo padre verrà a colloquio».

Che figura! E al pensiero della prof che raccontava tutto al papà per poco Anita non era scoppiata in lacrime. Come se non bastasse, era convinta che il suo viso fosse diventato paonazzo, così che tutti i compagni si potessero accorgere del disagio che stava vivendo.

Quel maledetto mistero della chiavetta la stava facendo impazzire. Sommato al pensiero costante di suo padre e Carlo che la sera prima aveva scoperto a confabulare.

Ma adesso c'era un problema più serio: quell'uomo arrabbiato e papà che non sembrava più lui.

«Mi scusi, dottor Franchi, è mia figlia. Ci diamo sempre appuntamento qui per tornare a casa insieme».

«Non è un buon motivo per curiosare nei computer della ditta».

«Ha ragione, sono sicuro che non succederà più, vero Anita?»

La ragazzina abbassò la testa, mentre l'uomo che suo padre aveva chiamato dottor Franchi la squadrava da capo a piedi, prima di allontanarsi lasciandola sola davanti al papà.

«Scusami pa'...».

«Ascolta, adesso torna a casa. Scusami tu, ma oggi gira tutto molto male...».

Diede un bacio a suo padre, decisa a fare quello che le aveva chiesto. Gli avrebbe parlato la sera, gli avrebbe chiesto che cosa era accaduto. E forse gli avrebbe confidato anche della chiavetta.

A casa, ebbe una grande idea: preparare come dolce per la cena quei pancake alle fragole che piacevano tanto a papà e anche a Carlo, mentre lei li preferiva al cioccolato. Anche se la sua mente continuava a chiedersi che cosa quei due avessero da dirsi la sera prima che lei non poteva sapere, si volevano bene ed era certa che a tavola avrebbero chiarito tutto.

E probabilmente ci sarebbe stato anche il tempo per affrontare i dubbi sulla chiavetta, per chiedere al papà il significato di quello strano codice che aveva visto sul computer e il perché quel "dottor Franchi" si fosse così arrabbiato. Forse si stava solo immaginando chissà quali intrighi, forse quella strana scritta era qualcosa legato a un prodotto ancora coperto dalla riservatezza su cui l'azienda di papà stava lavorando, qualcosa che ancora non poteva essere rivelato... ecco perché quell'uomo si era così arrabbiato quando l'aveva vista lì, forse aveva temuto che lei potesse toccare qualcosa e mandare in fumo un lavoro delicato.

E poi era certa che avrebbero chiarito anche l'atteggiamento di papà e di Carlo della sera precedente. Non voleva ci fossero segreti fra loro, aveva quattordici anni, non era una bambina, e poi loro erano una famiglia, non avrebbe accettato risposte che non le chiarissero che cosa stava accadendo, se davvero qualcosa stava accadendo.

Nell'andare in cucina, passò davanti allo studio del papà. E la curiosità ebbe il sopravvento: no, non ce la faceva ad aspettare. Forse lì avrebbe avuto già qualche risposta. Era sola in casa, Carlo non era ancora tornato, spinse piano la porta e si avvicinò alla scrivania dove papà teneva spesso i suoi strani bozzetti.

E lo vide. Un disegno, sì, probabilmente il progetto per pubblicizzare qualcosa... un farmaco, sì, sembrava proprio la pubblicità di un farmaco, pastiglie, per la precisione. Sembrava una scatola molto comune, ma... sopra appariva... il codice che aveva visto sul computer in azienda!

Ma certo, ecco di che si trattava: una pubblicità ancora segreta! Che sciocca era stata, era tutto così semplice...

Stava per uscire quando la sua attenzione fu però attratta da una cartelletta dalla quale spuntavano alcuni fogli. Sembravano stampe di mail, ma non c'era né destinatario né mittente, come se fossero stati stampati solo i messaggi ma senza altre informazioni.

E quello che lesse fece gelare il sangue anche a una come lei, che di film di paura ne aveva visti!

"Ti rendi conto di quello che hai fatto? Per poco non hai mandato in fumo il piano, te ne rendi conto?!? Quel farmaco è l'unica cosa che conta per noi, ok? Se fallisci ne paghi le conseguenze con la tua stessa vita!"

Ma che cosa stava succedendo?

Improvvisamente, un rumore all'ingresso: era Carlo che rientrava.

Velocemente, Anita raggiunse il fratello.

«Ciao».

«Ehi, sorella, ti ho vista che uscivi dallo studio di papà. Che strano... tu che non vai in giro a curiosare...» le rispose ironicamente Carlo.

«Senti, ti devo parlare. Ci prepariamo due panini e usciamo?»

Andiamo al parco, ci rilassiamo e parliamo, va bene? Devo dirti una cosa... una cosa che ho visto sulla scrivania di papà...».

L'espressione di Anita era turbata, preoccupata.

«Io direi che tu la devi smettere di impicciarti in cose che non ti riguardano -. Il tono duro del fratello la raggiunse come uno schiaffo -. Io con te al parco non ci vengo. E tu vedi di andartene in camera tua, che è meglio».

Non era possibile, Carlo non le aveva mai parlato con tale durezza. Anita era sbalordita.

«Per prima cosa sono in grado di decidere da sola quando e dove andarmene e di farlo quando mi pare e piace. E poi... che cosa mi nascondete tu e papà, eh? Di che cosa stavate parlando ieri sera... i vostri problemi sono anche i miei.. siamo una famiglia, ricordi?» gli urlò decisa.

«Ci sono cose che non ti devono interessare... non adatte a una ragazza della tua età. E vedi di smetterla, basta adesso con la tua voglia di ficcare sempre il naso dovunque!»

Anita non poteva crederci. Corse in camera sua con le lacrime di rabbia che le salivano dalla gola e chiuse la porta sbattendola dietro di sé.

Le stavano nascondendo qualcosa, ne era certa. E temeva fosse qualcosa di molto grave, visto anche quello che aveva trovato sulla scrivania di papà nella cartelletta.

Ma le angosce della giornata non erano finite.

D'un tratto le squillò il telefono: era il papà.

«Anita, perdonami, non so a che ora riuscirò a rientrare stasera».

Era davvero troppo.

«Papà, ma che succede?»

«Anita... purtroppo c'è stato un incidente. Un nostro collaboratore, il dottor Moretti... devo stare qui in azienda...».

Un incidente? Che tipo di incidente?

Inutile chiedere a papà. Anita corse in salotto e accese la tv. A

breve sarebbe iniziato il telegiornale, forse avrebbe saputo di più.

Ma le notizie erano peggio di quanto si aspettasse.

Eccolo lì, stavano parlando di una vittima, Giovanni Moretti, il nome che si era lasciato sfuggire il papà... esperto di marketing, dicevano al tg... trovato morto a casa sua... e pensavano a... un omicidio!

E quando sullo schermo apparve la foto della vittima, Anita non ebbe più dubbi: era l'uomo che il giorno prima le era finito addosso e aveva perso la chiavetta che lei si era presa.



Sope

CAPITOLO QUINTO

Cambio di piano

Pietrificata davanti alla tv per la notizia appena sentita al telegiornale, Anita ci mise un po' prima di tornare padrona dei suoi movimenti. E non appena le gambe ricominciarono a rispondere ai suoi ordini, corse in camera sua e prese il telefono pronta a fare una chiamata. No, non a suo padre. Ma alla sua amica Giada, la "maga del web".

«Ehi Anita!»

«Giada, ciao, hai visto il telegiornale?»

«Se intendi la notizia dell'omicidio sì, l'ho sentita.»

Giada conosceva troppo bene Anita per non immaginare che l'attenzione della sua amica fosse stata catturata dalla cronaca nera del giorno.

«Sì, quella... Senti... ho un segreto da confidarti: da un paio di giorni sono in possesso di una chiavetta trovata nell'azienda di mio padre. O meglio, qualcuno l'ha persa davanti a me mentre aspettavo mio padre davanti al suo ufficio. E quel qualcuno è... l'uomo di cui hanno parlato al telegiornale!»

«Oh no! Questa proprio non me l'aspettavo! Ma hai già visto il contenuto della chiavetta?»

«Sì, ma ho trovato solo strani codici che non riesco a decifrare. Per questo ti ho chiamata: vorrei che mi aiutassi!»

«Mmm... non mi sembra una cosa tanto semplice...».

«Ma cosa dici! Sei o non sei la "terribile" @nonsoloregole08? Questo è il tuo forte! Sono sicura che ce la puoi fare.»

«Okay... Portamela domani, però ci vorrà un po' di tempo per portare a termine il lavoro. Quando sarà pronto ti avviserò.»

«Grazie mille Giada, sei fortissima!»

Il giorno seguente, dopo un paio d'ore dalla consegna della chiavetta a Giada, mentre Anita si preparava una spremuta d'arancia, il suo telefono vibrò ininterrottamente al suono di notifiche dalla sua amica che chiedeva di vedersi al più presto. Si diedero appuntamento al parco.

«Anita... c'è una cosa importante che devi sapere... io del

contenuto di quella chiavetta ne ho parlato con mio padre...». «Cosa?!? Ma sei impazzita! Non lo sa nemmeno mio padre che l'ho presa e adesso...».

«Tranquilla, non gli ho detto che ho la chiavetta, ma quello che contiene lo conosco perché... lo sai, no, che mio padre programma videogame. Beh, ecco, alcuni giorni fa a tavola ci ha accennato a questo nuovo progetto e quando ho visto il contenuto della chiavetta ho anche ricordato perché il nome della vittima di cui hanno parlato al tg mi suonava familiare. Stava collaborando con mio padre su questo nuovo gioco». Anita non ci poteva credere ... aveva sbagliato tutto!

«Sei sicura?»

«Credo proprio di sì, Anita. Il virus è il nemico principale nel gioco, un personaggio che ne farà parte. E il codice è di certo quello per accedere al videogame stesso. Tutto coincide».

La rivelazione di Giada cancellava tutte le piste e le ipotesi su cui Anita aveva ragionato in quei giorni. Ma sapere che il padre di Giada conosceva la vittima, Giovanni Moretti, la colpì particolarmente.

«Da quello che so – proseguì Giada – quel Moretti è un esperto di campagne pubblicitarie e papà ci stava collaborando per il lancio del videogame. Non so molto di più, ma se vuoi cerco di indagare con mio padre...».

«No no, per ora lasciamo le cose come stanno, Giada. Sei stata bravissima, come sempre!»

Anita tornò a casa sollevata: quanto le aveva spiegato l'amica la rincuorava. La chiavetta non rappresentava un pericolo per l'azienda di suo padre e forse papà e Carlo non avevano segreti da nascondere. O colpe. Forse erano solo molto impegnati sul lavoro e a scuola e dunque stressati.

A casa non trovò nessuno: papà non era ancora rientrato dalla ditta e Carlo probabilmente era in biblioteca o da qualche compagno a studiare.

Passando di fianco all'ufficio del padre, Anita non riuscì però a tenere a freno un'altra curiosità. Quello strano foglio con quelle frasi inquietanti che aveva visto il giorno prima non la lasciava in pace.

Entrò e lo cercò sulla scrivania. Ma la sorpresa che la attendeva la gettò nella confusione totale.



Videogame

COD : 3 eg AK 47

NAME : ...

Sope

CAPITOLO SESTO

Scoperte

Spa-ri-to.

Svanito. Scomparso. Dissolto.

Un attimo prima era lì Un attimo dopo puff!

Quella cartelletta blu in cui c'erano tutti i bozzetti pubblicitari di suo padre, ma soprattutto quel foglio che il giorno prima aveva scioccato Anita, era un nascondiglio a prova di ladro che solo chi conosceva bene la casa avrebbe potuto trovare. E dunque solo qualcuno che viveva nella loro casa avrebbe potuto farlo sparire. Non trovarlo più fece crescere nella ragazza l'inquietudine.

Doveva assolutamente chiarire la cosa-

E mentre pensava di parlarne con il padre, sentì la sua voce dolce e profonda invadere tutta la casa. Si fiondò da lui che si era già seduto in salotto e sembrava aspettarla: era il suo momento, pronta a chiedergli tutto. Ma improvvisamente le squillò il telefono: era Giada.

«Ehi, ciao, dimmi».

«Ho pensato al codice che abbiamo trovato nella chiavetta e anche sulla scatola nell'ufficio di tuo padre. Che ne dici di venire a casa mia e proviamo a utilizzarlo per vedere cosa significa effettivamente? Penso di aver trovato qualcosa».

«Certo, arrivo subito!»

Anita in men che non si dica si ritrovò a casa dell'amica ma ad aprirle fu il signor Martinelli, il padre di Giada.

«Ciao Anita! Cosa ci fai qui?»

« Mi ero organizzata per passare un po' di tempo con Giada».

«Ah, è in camera sua, vai pure, conosci la strada».

Certo che conosceva la strada! Quell'abitazione era quasi una seconda casa per Anita e ne conosceva ogni spazio. In particolare, quando entrava, non poteva fare a meno di far cadere sempre l'occhio su una foto appoggiata su un tavolino all'ingresso che immortalava la sua amica con i genitori: ogni volta che la guardava, le tornavano in mente tutti i momenti

belli passati quando c'era ancora la sua, di mamma, i pranzi in famiglia, i Natali insieme...

«Anita! – la voce di Giada la raggiunse improvvisa -. Dai, vieni in camera mia!»

L'amica si accomodò subito alla sua postazione davanti al pc: era impaziente di parlarle di quello che aveva scoperto, ma aveva notato che Anita, come sempre, aveva indugiato davanti a quella foto.

«Mi spiace che ogni volta l'immagine della nostra famiglia felice ti faccia male, Anita».

«Non è colpa tua, Giada. Sono contenta della vostra unione, del vostro affiatamento, ma non posso fare a meno di pensare alla mia mamma quando vedo quella foto».

«Lo so. E ti giuro che a volte penso di toglierla da lì, perché vorrei che tu non la vedessi più. Ma piace tanto a mio padre, pensa che ne ha una copia più piccola che tiene nel portafogli come portafortuna».

«Non preoccuparti, davvero. Piuttosto, dimmi delle tue ricerche».

«Ho scoperto che quel Moretti non era proprio un tipo tranquillo. Di recente aveva avuto diversi litigi con alcune persone con cui collaborava: forse è per questo che quel giorno che lo hai visto uscire dall'ufficio di tuo padre era così infastidito. Probabilmente aveva avuto discussioni anche nella ditta di tuo papà».

«Probabile. Ma adesso dai, non perdiamo tempo. Fammi capire che cosa potrebbe nascondere quel codice».

«Ecco! Inseriamolo qui: 3egAk47. Ed ecco che appare un link, Che ne dici se lo apriamo?»

«Beh, certo che sì... sei tu la maga del computer».

«Sì, ma tu sei la detective. Guarda un po': qui dentro ci sono tutti i progetti del videogame su cui sta lavorando mio padre. E anche altri documenti...».

«Giada! Forse mi sbaglio, ma... io questi altri disegni li ho visti nello studio del mio, di papà! Qualcosa mi dice che quel Moretti voleva rubare i progetti di coloro con cui collaborava come pubblicitario!»

La scoperta era di quelle che non potevano essere lasciate con risposte a metà.

«Ascolta, Giada – proseguì Anita -, non sai se ha avuto scontri anche con tuo padre per il lavoro sul videogame?»

«Purtroppo non so molto, papà non parla volentieri dei suoi progetti finché non li ha finiti, anche per una riservatezza che è necessaria. Ho sentito che diceva alla mamma che la morte di Moretti ha rallentato tutta la procedura di lancio, perché si occupava dell'aspetto pubblicitario. Ma altro non so proprio...».

«Non importa, Giada, anzi, grazie per tutta la collaborazione che mi stai dando. Ora scusami, ma devo proprio andare».

«C'è qualcos'altro che non va, Anita?»

La ragazzina scosse la testa: voleva bene a Giada, ma non si sentiva pronta a confidarle di quei messaggi trovati nella cartelletta del papà e poi misteriosamente spariti proprio dopo che Carlo l'aveva vista uscire dallo studio.

«A domani, Giada, grazie ancora».

Si incamminò verso casa, ma cambiò subito idea. Voleva cercare di capire qualcosa di più sulla morte di quello strano Moretti e decise di andare verso l'abitazione del pubblicitario. Per raggiungerla da casa di Giada occorreva attraversare un pezzetto di boscaglia, il cui sentiero era coperto di foglie secche che Anita spostò con i piedi, come a voler scacciare i pensieri sulla cartelletta di papà che non la abbandonavano. E fu proprio spostando quelle foglie che la vide. La riproduzione in piccolo di quella foto che tanto la colpiva quando entrava in casa di Giada.



CAPITOLO SETTIMO

L'ora della verità

«Non volevo, è stato un incidente, mi sono arrabbiato quando ho scoperto che cosa stava facendo. Stava rubando informazioni delle aziende per cui lavorava, stava tradendo la fiducia delle persone con cui collaborava, era una spia. L'ho affrontato, gli ho detto di smetterla. Ma lui si è messo a ridere e mi ha spinto, io ho reagito, l'ho spinto anch'io, ha perso l'equilibrio, è caduto, ha picchiato la testa, ho avuto paura, ma non pensavo fosse morto. Sono scappato quando ho capito che non respirava più. Ma non posso convivere con questo peso addosso».

Diego Martinelli si prese la testa tra le mani e iniziò a piangere. L'ispettore di polizia che aveva raccolto la sua confessione provò quasi pena per lui. Era una brava persona, si vedeva, si capiva. Era sicuro che al processo ne avrebbero tenuto conto. Nel momento in cui lui confessava quanto accaduto, Giada era a casa di Anita. Alla sua amica stava raccontando che suo padre si era appena consegnato alle forze dell'ordine per svelare quello che era successo: era stato lui a causare la morte di Moretti, ma era stato un incidente. «Ma adesso che cosa succederà? Ho paura... Papà è buono, tranquillo, non avrebbe mai fatto male a nessuno».

«Stai calma, vedrai che si chiarirà tutto, sono sicura che capiranno che non è stato un omicidio volontario, tuo padre non è una brutta persona, voleva difendersi e proteggere il suo lavoro da un imbroglione». Anita abbracciava Giada che era in lacrime.

«Sarò sempre vicina a te, Giada». In quel momento prese dalla tasca la foto che aveva trovato in mezzo alle foglie. Si fece coraggio. «L'ho trovata vicino alla casa della vittima, ho avuto il sospetto che tuo padre fosse stato lì. Il fatto che sia andato lui dalla polizia a raccontare prima che altri trovassero questa foto e intuissero quello che ho intuito io dimostra che tuo papà è buono, non è un criminale. Adesso prendila, e dalla a lui

appena puoi. Se è il suo portafortuna, gli farà piacere. E andrò tutto bene».

Scoprire che anche se involontariamente era stato il padre di Giada a uccidere Moretti aveva sconvolto Anita. E questo grande dolore si univa al dubbio che riguardava suo padre e Carlo in merito a quel biglietto sparito dallo studio. Non appena Giada se ne andò, si sedette sul letto. Doveva riordinare le idee, capire che cosa stava accadendo a casa sua. E se anche il papà fosse stato complice di Moretti? Se fosse andato prima in ditta quel giorno per cercare di rubare qualche informazione importante? E quel biglietto intimidatorio a chi era rivolto? L'aveva scritto papà contro qualcun altro? E quel tale Franchi che l'aveva trattata male, c'entrava qualcosa?

Era troppo anche per lei. Se anche suo padre fosse finito in carcere e Carlo sapeva, lei avrebbe perso tutto. Aveva solo quattordici anni, quell'idea la terrorizzava. "Un detective non piange, Anita. Ragiona, reagisci" disse tra sé e sé per cercare di calmarsi.

Prese un foglio e iniziò a mettere per iscritto le cose accadute, come per avere una specie di mappa che la aiutasse a capire.

Persona 1: padre Sebastiano Dalla Valle.

Opzione 1: colpevole. Complice di Moretti, lo aiuta a rubare piani e informazioni dai computer della ditta farmaceutica. Franchi ha dei dubbi su di lui e caccia la figlia di Dalla Valle perché crede che essendo una ragazzina al di sopra di ogni sospetto possa invece più facilmente essere complice del padre.

Opzione 2: innocente. Esce presto perché sospetta di Moretti e vuole verificare che nei computer della ditta sia tutto a posto. Franchi è un uomo molto severo e per quello non vuole che nessuno entri negli uffici.

Persona 2: fratello Carlo.

Opzione 1: complice del padre colpevole. Lo aiuta a nascondere

tutto ad Anita e in cambio ottiene dei soldi da spendere per qualcosa ancora ignoto alla detective.

Opzione 2: innocente ma con padre colpevole. Ignaro di quello che sta facendo il padre, vuole solo che Anita si impicci meno.

O forse sospetta del padre e vuole proteggere la sorella.

Opzione 3: colpevole con padre innocente. Carlo sta progettando qualcosa di losco e vuole mettere nei guai il papà. Carlo ha una mente da serial killer psicopatico. Molto pericoloso perché confonde la gente spacciandosi per una brava persona.

Opzione 4: innocente con padre innocente. E allora che cosa cavolo stanno facendo??? Stranezza assoluta. Comportamenti da schizofrenici. Pericolosi comunque.

Okay, la mappa per fare chiarezza la confondeva ancora di più. Tante, troppe possibilità: quale la vera soluzione?

Ora come doveva ragionare? Come Anita figlia e sorella che si fidava o come Anita detective che non doveva fidarsi di nessuno e valutare le cose logicamente con distacco?

L'unica cosa da fare era affrontarli e chiarire parlando con loro. Occorreva molto coraggio, tanto più se fossero davvero due schizofrenici con doppia personalità.

Li aspettò seduta sul divano fino a quando rientrarono e la domanda fu diretta: «Cosa state combinando? Cosa è successo veramente? Che cosa sapete di Moretti e dei suoi tentativi di furto? Non voglio bugie, adesso basta».

Il papà la guardò stranito. «Anita, ma che cosa stai dicendo? Posso capire che l'arresto di Diego ha sconvolto te come tutti noi, ma si chiarirà, vedrai...».

«Non c'entra Diego qui, c'entrate voi. Che cosa mi state nascondendo?»

«Anita... non riusciamo a seguirvi... Pensi davvero che noi possiamo nasconderti qualcosa?»

«Sì. Per esempio mi avete nascosto un biglietto con minacce

scritte che io ho visto nel tuo studio, papà. Era in un fascicolo che è sparito».

«Vedi che non ti si può nascondere niente?» sorrise il papà.

«Va beh, così è rovinata anche la sorpresa per il tuo compleanno!» aggiunse Carlo.

Il suo compleanno? In tutto quel trambusto Anita aveva persino dimenticato che a breve avrebbe proprio compiuto gli anni. «Che cosa c'entra il mio compleanno con tutti i vostri misteri e quelle frasi minatorie?»

«Stiamo scrivendo un libro giallo per te. Erano appunti quelli che hai letto, e non potevamo rischiare che scopriassi di più. Volevamo dimostrarti di essere anche noi bravi detective e quello era un dialogo tra due personaggi. Ma alla fine hai scoperto tutto prima del tempo. E la mattina a volte uscivo presto per cercare un bravo rilegatore che potesse fare un lavoro a regola d'arte».

Come la chiavetta USB: un'altra informazione che l'aveva portata fuori strada. Il suo intuito da detective l'aveva portata a pensare male di qualcosa che invece era molto bello. Era un aspetto su cui riflettere e da cambiare se voleva davvero essere una brava detective.

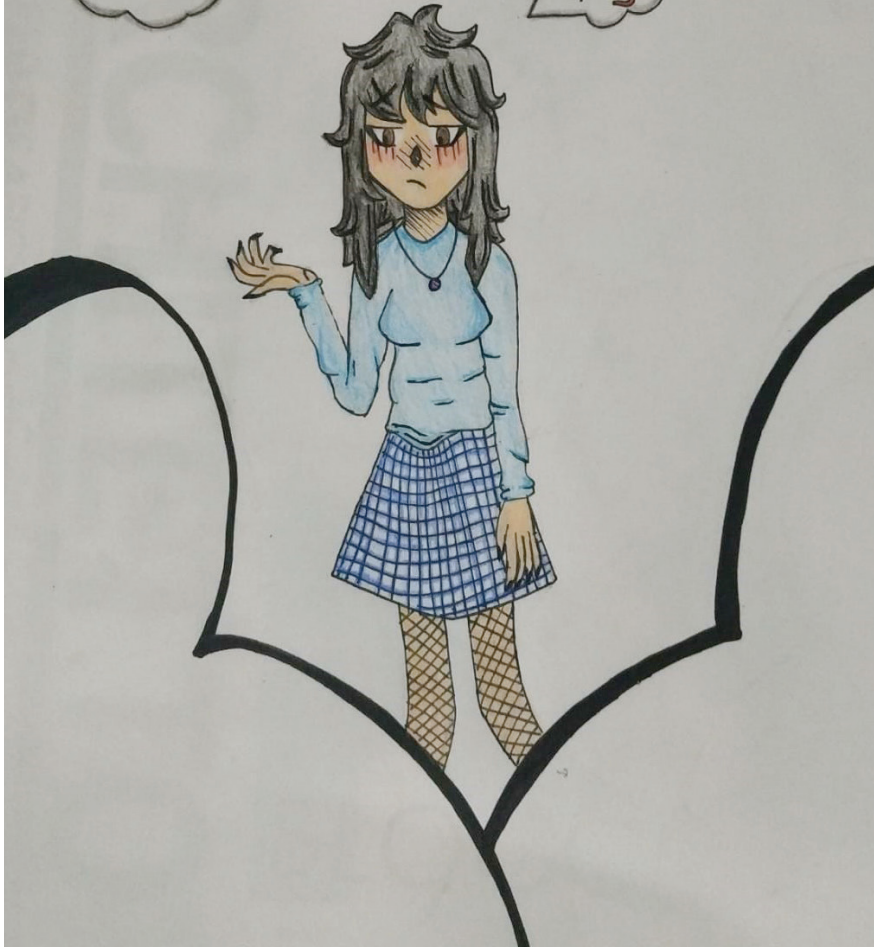
«Scusatemi» disse abbracciando papà e Carlo, e questa volta si trattenendo a stento le lacrime.

«Forse – aggiunse – è venuto per me il momento di mettere un po' da parte l'Anita detective sempre razionale e diffidente e lasciare più spazio all'Anita figlia e sorella. Perché fidarsi delle persone a cui si vuole bene è bello. Che dite?»

«Diciamo che forse non ti rendi conto di quello che hai fatto. Il piano di regalarti un libro giallo l'hai mandato in fumo. Quello era l'unico regalo di compleanno che avevamo in mente per te. E adesso paghi le conseguenze della tua curiosità: non avrai nessuna sorpresa!»

Il papà aveva ripreso adattandola alla situazione la frase che

my birthday ??



Anita aveva letto sul biglietto ed era scoppiato a ridere.
«Da quando hai trovato il torsolo della mela che ho mangiato ti sei inacidita e non mi hai più dato pace – aggiunse sorridendo Carlo-. E allora adesso forse un'idea per addolcirti ce l'ho io: tu sarai una detective, ma noi due siamo ottimi chef. I pancake stasera li cuciniamo noi. Ma pieni di cioccolato».

RINGRAZIAMENTI

Mai avremmo pensato di scrivere un libro, di improvvisarci “scrittori”, ma grazie alla professoressa Tricarico, che ce ne ha dato l’opportunità, abbiamo potuto vivere questa avventura e lavorare con una vera e propria scrittrice, Sara Magnoli. Lei si è dimostrata da subito molto disponibile e professionale! Inizialmente eravamo tutti un po’ spaventati, ma allo stesso tempo incuriositi di scoprire questo nuovo mondo a noi sconosciuto. Scrivere i primi capitoli non è stato facile, ma dopo un po’ abbiamo preso la mano e le idee, la voglia di scrivere e di continuare la storia aumentavano sempre di più. Ci sono stati momenti di insicurezza e perplessità ma potevamo sempre contare sull’aiuto di Sara, la quale ci ha trattati, con i suoi consigli, suggerimenti e qualche ammonimento come “scrittori in erba potenziali” e non come alunni ai quali chiedere il compito. Lei si è definita antipatica, ma noi, alunni della 2^AB, invece, abbiamo apprezzato la sua professionalità, il suo rigore tipico del giornalista e la sua competenza di scrittrice di gialli.

Per quanto si ami scrivere, occuparsi della stesura di un capitolo è stata per noi quasi una sfida, perché è stato necessario rispettare la turnazione di una staffetta, le idee espresse da gruppi di ragazzi appartenenti alla propria classe e a quella parallela, con la quale si è collaborato, ovviamente questo spesso ha rallentato il lavoro, ma nei nostri momenti di sconforto fortunatamente c’era sempre lei, la mitica Sara, che non ha mai esitato ad incontrarci, naturalmente in videoconferenza meet, a ricontrollare il capitolo senza mai eliminare o stravolgere le nostre idee, ma semplicemente organizzarle, spostare e valorizzare le proposte, proprio come fa un maestro d’orchestra con gli strumenti musicali, naturalmente qualche errore di grammatica, qualche verbo

non in linea ci ricordavano che abbiamo dodici anni, ci piace pensare che è il risultato quello che conta, invece no , a noi è piaciuto il viaggio!

Il suo sorriso, la sua energia ci hanno insegnato forse molto di più di quello che ci saremmo aspettati come ad esempio credere sempre in se stessi perché si può migliorare e non permettere a nessuno di affermare il contrario. All'inizio alcuni di noi non hanno mostrato molto interesse e questo perché insicuri, non capaci... eppure lei ha trascinato tutti distribuendo a ciascuno complimenti e sorrisi. La passione per i libri, per le idee e per la libertà, per il pensiero e per i sentimenti altrui ci hanno resi un po' più maturi.

E' stato un privilegio lavorare con lei e speriamo, innanzitutto, di continuare a leggere i suoi magnifici libri per ragazzi, e, magari, l'anno prossimo, di dedicarci ad un laboratorio giornalistico vero e proprio.

GRAZIE Sara!

Gli alunni della II B

Grazie Sara.

Grazie per questa bellissima esperienza che non a tutti capita, e di questo ne siamo riconoscenti. È stato bello creare capitolo dopo capitolo un vero e proprio libro giallo. Un'esperienza che ci ha dato tanto, che ci ha spronati ad andare oltre per pensare e inventare una storia intrigante e piena di colpi di scena. È stato bello poter dialogare con te meravigliandoci ogni volta di come riuscivi a farci trarre tante ipotesi e tante soluzioni per la continua della storia. Grazie di averci donato la possibilità di essere dei piccoli scrittori. Ma l'emozione più grande che ci hai regalato è quella di poter avere tra le mani ciò che abbiamo ideato: un vero e proprio libro fatto di carta, inchiostro e tanto impegno e dedizione.

Ci teniamo a ringraziare la nostra professoressa d'italiano, Anna Di Nonno, che ci ha coinvolti in questa esperienza formativa ed educativa. Ci ha stimolati sempre a dare il massimo credendo nelle nostre capacità, valorizzando il nostro lavoro e gratificandoci. Sperando di avere tante altre opportunità come questa attendiamo impazienti la stampa del nostro piccolo grande libro.

Gli alunni della II E

APPENDICE

- 2. Troppi segreti;
- 4. Un farmaco mortale;
- 6 Scoperte;
- 7 L'ora della verità

Dirigente Scolastico

Matteo Scarlato

Docente referente della staffetta interna

Sara Magnoli

Docente responsabile dell'Azione formativa

Luciana Tricarico

Gli studenti/ scrittori della classe II B dell'Istituto Comprensivo
"Via Nenni"

AMETTA Maria Francesca, ARDITO Antonio, AUGELLO
Francesca, CALABRESE Letizia, CHIARELLI Angelica,
CIACCIA Lorenzo, CIRCELLI Costanzo, CIRIGNANO
Michele, CRISCIO Francesco, DE SANTIS Alessia, DI CARLO
Giovanna Matilde, DI IANNI Stefano, FAIENZA Angelica,
IANNETTI Francesca, LEONE Michele, MAFFIA Giuseppe,
MATYISHYN Anastasiya, MOSCATELLI Brunella, PATELLA
Sofia, SACCO Luigi, SCHIAVONE Michele, SIMION Ramona.
Studente/ disegnatore copertina della classe II B dell'Istituto
Comprensivo "Via Nenni", MATYISHYN Anastasiya.

1. La chiavetta USB;
3. Il computer;
5. Cambio di piano;
7. L'ora della verità

Dirigente Scolastico
Matteo Scarlato

Docente referente della staffetta interna
Sara Magnoli

Docente responsabile dell'Azione formativa
Anna Di Nonno

Gli studenti/scrivitori della classe II E dell'Istituto Comprensivo
"Via Nenni"

ALESSANDRINO Jonathan, ANGELORO Emerenziana,
CALABRESE Giulia, CAMMISA Fabiana, DE PALMA
Adriano, DI BENEDETTO Noemi, DI IANNI Federica,
DI PUMPO Gilda, FERATI Suat, LAMOLA Francesca,
MANNA Ludovica, MARINELLI Alice, MORRONE Aurora,
MORRONE Giulia, RAZIONALE Francesco, RENDINA
Lucrezia, RIMINICENAU Iona, RUSSO Patrizia, SCUDIARI
Francesco, SQUADRILLI Matteo, SQUARCIA Desiree, TESTA
Fabio, TOMASELLI Donato, VIOLACE Angelo.

Studente/disegnatore copertina della classe II E dell'Istituto
Comprensivo "Via Nenni", DI PUMPO Gilda.

INDICE

Presentazione di Sara Magnoli	pag. 5
Incipit di Sara Magnoli.....	pag. 7
La Chiavetta USB	pag. 9
Troppi segreti	pag. 15
Il computer	pag. 21
Un farmaco mortale	pag. 27
Cambio di piano	pag. 35
Scoperte	pag. 41
L'ora della verità	pag. 47
Ringraziamenti	pag. 54
Appendice	pag. 57

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2021